

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Antispagnolismo e dispregio della corte: Tassoni e Testi

Gianvittorio Signorotto

Università di Modena e Reggio Emilia, Italia

**Abstract** In Fulvio Testi's collection of poems (1627), contempt of the Court is a recurring theme, sometimes in a very harsh way. The article goes beyond the literary cliché of the *menosprecio de corte* in order to explain the interaction between personal and political motivations: the dissatisfaction of the poet and diplomat who considers himself inadequately compensated for his services, the disdain for the Este court's weak in reputation and subservient to Spain, the influence of Alessandro Tassoni and the admiration for the brave political and military behaviour of Charles Emmanuel I, Duke of Savoy.

**Keywords** Court. Fulvio Testi. Alessandro Tassoni. Modena. Spain. First half of the seventeenth century.

Nella raccolta di *Poesie liriche* pubblicata da Fulvio Testi nel 1627 ricorre il *topos* dell'ipocrisia e perfidia del mondo cortigiano, che circolava in Italia anche per influenza del tacitismo ispanico. L'autore proprio in quell'anno stava per raggiungere finalmente una posizione onorevole nella corte di Modena, al servizio del duca Cesare d'Este e del principe Alfonso destinato a succedergli nel dicembre 1628. Nel giro di soli due anni, a seguito della clamorosa abdicazione di Alfonso III (per vestire il saio di frate cappuccino, nel luglio 1629) Testi sarebbe diventato il primo consigliere ducale, la vera 'ombra del principe' al fianco del giovane Francesco I. Se consideriamo che il poeta puntava allora a una collocazione a corte più gratificante, impressiona la particolare asprezza di alcuni suoi componimenti dati alle stampe nel 1627. Basti ricordare quello dedicato a G. Battista Livizzani («che i Poeti deono fuggir la Corte; e che labile è la grazia dei principi»):



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Signorotto | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/029

Aman solinga stanza i sacri ingegni  
Che virtute a se stessa è gran teatro;  
Ma stolida ignoranza, e livor atro  
Ne gli alberghi real par che sol regni.<sup>1</sup>

L'affermazione che l'*otium litterarum* si possa coltivare solo nella tranquillità della vita solitaria rinunciando all'ambizione di ricchezze e onori cortigiani non è certo originale e ricompare in altre rime della raccolta. Notevole è invece la caratterizzazione radicalmente negativa della corte come luogo di invidia funesta e di ignoranza irrimediabile. A questo proposito, mi pare rilevante e sottovalutata l'influenza - anche per il contesto culturale estense - del trattato di Camillo Baldi, *Considerazioni sopra una lettera di Antonio Pérez al Duca di Lerma* (1622) con dedica di Giovan Francesco Grillenzoni al principe Alfonso. Nella *Dubitatione VII*, in disaccordo con Pérez, Baldi sostiene che «il Principe non amerà il valoroso suddito, ma lo temerà o l'invidierà [...] e nell'uno e nell'altro caso gli procaccerà sempre danno».<sup>2</sup>

Vedremo però che il risentimento e l'afflizione di Testi non derivano tanto dall'impossibilità di adattare la coscienza morale all'impiego in una corte per sua natura ingiusta: piuttosto, è il mancato riconoscimento delle sue capacità a renderlo smanioso nell'attesa estenuante di un premio per i meriti acquisiti. Dopo aver conseguito ampi riconoscimenti nell'ambito delle accademie letterarie con la sua precoce produzione poetica, a questa altezza cronologica Testi è un uomo consapevole del proprio talento anche in campo diplomatico.<sup>3</sup> Per conto del duca di Modena ha portato a termine missioni di un certo rilievo, tuttavia non occupa una posizione adeguata alla qualità degli incarichi. Gli sono preclusi uffici e onori riservati agli aristocratici e pare che ogni suo sforzo per mettersi in luce, ogni gratificazione ricevuta, gli suscitino nuove inimicizie e invidie. Giunto alla soglia dei trent'anni, egli si è convinto che saggezza, competenza e valore non siano qualità indispensabili per ottenere la grazia dei principi, i quali preferiscono innalzare i mediocri, sempre pronti a umiliarsi e a obbedire.

Biografi e storici della letteratura hanno evidenziato gli sfoghi di inquietudine e frustrazione del poeta ricorrenti nel suo ricchissimo epistolario;<sup>4</sup> ma li si può valutare correttamente solo alla luce delle vicende politiche e culturali che generano, tra Cinque e Seicento, a Modena in particolare, uno scontro tra due concezioni contrappo-

---

<sup>1</sup> Testi 1627, 113.

<sup>2</sup> Baldi 1622; 1625, 134 ss.

<sup>3</sup> La bibliografia è condizionata da interessi prevalentemente letterari, perciò è utile risalire a Tiraboschi 1780, che ne tratta «più come uomo di corte che come d'uom letterato e Poeta»; vedi Leone 2019.

<sup>4</sup> Testi 1967, 1: 1609-13; 2: 1634-7; 3: 1638-46.

ste della sovranità. Sullo sfondo dell'esperienza e delle convinzioni di Testi vi è l'ampia diffusione della trattatistica sulla 'vera' e 'falsa' ragion di stato, contestuale al manifestarsi di voci contrarie all'egemonia spagnola a Roma e in diversi potentati italiani.

Il primo fattore di cui tenere conto è la condizione eccezionale della corte estense, costretta nel 1598 a lasciare la propria capitale e a trasferirsi a Modena. Com'è noto, in mancanza di un erede diretto del duca Alfonso II, Clemente VIII aveva dichiarato illegittima la successione di Cesare e imposto la devoluzione di Ferrara alla Santa sede. La dinastia ha subito un'umiliazione senza paragoni nel quadro degli stati italiani dell'epoca, e fino alla successione di Francesco I (1629) non riesce a superare il trauma della disastrosa perdita di reputazione.

In questa lunga fase di crisi, i maggiori sostenitori di una politica volta a risollevarne il prestigio estense sono due letterati illustri: Tassoni e Testi. Entrambi traggono dalle storie antiche esempi di virtù eroica intesa in senso guerresco, e li contrappongono alla condotta prudente e indecisa di Cesare, il loro «principe naturale». A personificare la grandezza dei condottieri del passato è invece Carlo Emanuele I di Savoia, la cui politica ha preso un indirizzo antispagnolo e cerca di coinvolgere la corte di Modena. Nel 1608 il matrimonio tra la figlia del duca sabauda, Isabella, e il principe Alfonso d'Este ha suscitato l'entusiasmo di Traiano Boccalini e degli ambienti che, soprattutto a Roma, sono ostili alla preponderanza della corona cattolica. Ma il duca di Modena guarda con preoccupazione le iniziative temerarie del suo consuocero: non intende rinunciare alla protezione di Filippo III, stabilita nel 1601 e solennizzata con la concessione del Toson d'oro.

Le esperienze culturali e politiche vissute a Roma sono decisive per i due letterati modenesi. Nel 'teatro del mondo' il dibattito sulle vicende europee è vivo e incessante; le rappresentanze delle nazioni e le accademie collegate alle corti cardinalizie ricevono tempestive informazioni sui fatti militari e politici.<sup>5</sup> Tassoni ha un ruolo primario: dopo aver visitato la corte di Filippo III al seguito del cardinale Ascanio Colonna, licenziato dal porporato, inizia a dichiarare tutta la sua avversione per la monarchia spagnola e a frequentare i diplomatici sabaudi, dei quali diventa in breve tempo informatore prezioso. Occorre precisare che l'ambasceria presso la Sede apostolica è riservata ai membri di una potente consorteria aristocratica, quella degli Scaglia di Verrua e dei Costa, conti di Polonghera, decisi sostenitori della svolta antispagnola del loro duca e protagonisti nel 1613 dell'invasione del Monferrato. In quell'anno Tassoni ha quarantotto anni e gode di una discreta fama; sul terreno della passione letteraria e delle convinzioni politiche nasce l'amicizia con Testi. Il poeta ventenne nutre deferenza e simpatia nei confronti di chi, a suo pare-

5 Signorotto 2017; 2018.

re, ha saputo affermarsi grazie al talento di scrittore senza rinunciare alla propria libertà intellettuale. Anche i corrispondenti sabaudi di Tassoni ne apprezzano lo sguardo disincantato, la sprezzatura dei giudizi e delle opinioni. Con i suoi versi Testi inviterà l'amico a celebrare il duca di Savoia: «arrossiran l'antiche Età» al racconto delle gesta del 'Re dell'Alpi', che ha già dato prova del suo valore nella guerra di Saluzzo e ora stupisce il mondo, con l'assalto al Monferrato gonzaghese e la sfida temeraria alla potenza spagnola.<sup>6</sup>

Nel frattempo, la reputazione di Cesare d'Este subisce un nuovo tracollo quando le sue truppe, che combattono contro i lucchesi per il possesso della Garfagnana, devono ritirarsi obbedendo al comando del governatore di Milano. Nella primavera del 1615, mentre viene siglato il Trattato di Asti, disonorevole per la *monarquía*, già circolano manoscritte le *Filippiche* di Tassoni: legittimano la guerra e la mobilitazione ideologica contro la Spagna e propagandano come gesto eroico - in nome della libertà d'Italia - l'impresa militare del duca sabauda. Dal canto suo, Testi compone il breve poema in ottave dal titolo *Pianto d'Italia*, compreso nell'edizione delle *Rime* del 1617.

Il breve richiamo a questi fatti, più volte evocati dalla storiografia otto-novecentesca (che li ha interpretati in modo anacronistico come manifestazioni di un sentimento 'nazionale') è indispensabile per valutare correttamente le motivazioni della retorica filosabauda di inizio Seicento. Tassoni e Testi, con gli argomenti polemici dell'antispagnolismo e del *menosprecio de corte*, oltre a prendere di mira l'irrisolutezza del duca di Modena e dei suoi ministri, negano validità effettiva al sistema di valori con cui giustificano la loro politica: l'ideologia di impronta neo-stoica che, condannando Machiavelli, propone un modello di principe cristiano fondato sulle virtù di prudenza e giustizia. È questa la linea di pensiero e di governo condivisa dagli aristocratici ferraresi giunti al seguito di Cesare, che si insediano nella nuova capitale suscitando l'ostilità e l'irrisione dei modenesi testimoniate dalla caustica *Cronaca* di Spaccini.<sup>7</sup>

Il ministro più importante è Giovanni Battista Laderchi, detto l'Imola, giurista di grande cultura, promotore di una riforma dei Consigli ducali e dell'amministrazione territoriale. Giudizi politici e giustificazioni ideali sono a lui attribuiti nei *Dialoghi de' governi*, opera pubblicata nel 1611 da Paolo Brusantini con dedica al duca Cesare. Vi si afferma che è compito del principe e di chi lo rappresenta nel governo dei corpi territoriali impegnarsi per evitare di fare ricorso alla ragion di stato, intesa come una rovinosa deroga alla 'ragione ordinaria'. Prudenza, temperanza, lealtà verso i sudditi e retta amministrazione del-

<sup>6</sup> Al signor Alessandro Tassoni («mostrando che chi è dedito agli amori non può cantare cose Eroidiche») in Testi 1627, 194-5.

<sup>7</sup> Biondi 2008.

la giustizia scongiurano le emergenze: sono i fondamenti della vera ragion di stato, la quale «altro non è che l'osservanza delle leggi e la maniera di reggere senza essere necessitato a mutar stile di governo».<sup>8</sup>

È la valutazione realistica della debolezza del dominio estense a dettare il programma politico e i suoi principi di riferimento. La stabilità italiana rassicura il duca e i suoi ministri, che temono l'ostilità della Santa sede e dei potentati vicini, cercano con difficoltà di tenere sotto controllo i feudatari di investitura imperiale e di assicurarsi il consenso popolare nella stessa capitale. La reale persuasività della propaganda dinastica, che non cessa di esprimersi nelle arti e negli eventi pubblici di carattere celebrativo e spettacolare, dovrebbe essere valutata, in sede storiografica, alla luce di queste persistenti difficoltà.

Ben diversa è l'ideologia di Tassoni e di Testi. Non sono interessati ai discorsi sulla conservazione dello Stato e sui buoni ordinamenti, che secondo i ministri modenesi sono attuabili solo preservando la pace. Tassoni ha letto con scarso coinvolgimento il trattato di Botero sulla ragion di stato, si appassiona invece per le storie che esaltano le gesta dei grandi condottieri, in primo luogo Alessandro Magno. Cultura umanistica e partecipazione alle vicende del suo tempo lo portano a esaltare il principe che per difendere il proprio onore è pronto a rischiare tutto, muovendo guerra a un nemico molto più potente. Allo scalpore suscitato dai saccheggi e dalle violenze perpetrate ai danni delle comunità del Monferrato risponde giustificando i comandanti sabaudi perché non può essere considerato un crimine ciò che pertiene al diritto di conquista. «Quando regna la guerra taccion le leggi, e sempre la ragione è del vincitore», e chi riesce a sottomettere uno stato con la forza vi può regnare «con giusto titolo».<sup>9</sup>

L'insistenza su alcuni attributi ideali della sovranità piuttosto che su altri rispecchia dunque una contrapposizione netta tra l'élite di governo, preoccupata di garantire sicurezza allo Stato e ordine sociale, e gli «zelanti della reputazione» (la definizione è di Tassoni) fautori di un salto di qualità che consenta di recuperare l'onore della dinastia. Gli argomenti e la retorica di questi ultimi ottengono ampia risonanza nell'opinione pubblica italiana. Come sentenza, con piglio civile e moralistico, la poesia classicista di Testi, Modena è lo specchio della decadenza mortificante dell'Italia intera, dove «ozio e lascivia» hanno spento i «generosi spirti» e «non si vede già per propria gloria chi d'archi e di colonne ora sia degno».<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Brusantini 1611, 21. Sull'autore, che insieme al figlio sarà schernito nella *Secchia rapita*, Capucci 1972. Si veda anche Biondi 2004. Scipione Ammirato nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito* (1594) aveva definito la ragion di stato «contraventione di ragione ordinaria per rispetto di pubblico beneficio».

<sup>9</sup> Tassoni 1978, 101; da Roma, 20 agosto 1613, al conte di Polonghera (riprendendo una celebre massima ciceroniana).

<sup>10</sup> Al conte G.B. Ronchi, «che l'età presente è corrotta dall'Ozio». Tassoni 1978, 63.

Il geniale autore delle *Filippiche* non ottiene dalla corte sabauda il premio agognato: gli è negata persino udienza alla corte di Torino quando Carlo Emanuele, nel 1626, cerca l'alleanza con la Spagna. Intanto, la nomina a segretario di camera ducale non placa l'insoddisfazione di Testi, che non vede prospettive di avanzamento e tuttavia deve svolgere missioni e incarichi sempre più pressanti, rinunciando a coltivare come vorrebbe l'arte poetica. In una lettera del gennaio 1625 confessa con acredine all'amico Camillo Molza di somigliare a un corvo: per avere nutrimento deve aspettare che, tra i segretari ducali, qualcun altro muoia.<sup>11</sup>

La successione al trono ducale di Francesco I è la premessa della svolta decisiva: per il prestigio della dinastia, che esce dalla lunga eclissi, e per Testi, che inizia una carriera invidiabile di diplomatico e di ministro. Al suo signore non ancora ventenne, egli insegna ad affermare in ogni occasione la reputazione sua e del casato, seguendo l'esempio dell'avo materno Carlo Emanuele. In seguito, finalmente gratificato con il titolo comitale e l'investitura di un feudo (1635) in qualità di Segretario di Stato e plenipotenziario sarà l'ispiratore dell'alleanza tra Francesco I e Mazzarino.

Riguardo al suo epistolario, fonte straordinaria di notizie sugli avvenimenti della Guerra dei Trent'anni, occorre rilevare che il racconto di fatti politici e negoziati, grazie alla maestria letteraria, acquista maggiore efficacia stimolando l'interesse del destinatario e creando una sorta di consonanza con lui soprattutto quando prende un carattere di elaborazione 'teatrale', ora drammatica ora ironica, senza per questo deviare dal principale proposito: giustificare ogni scelta compiuta dal diplomatico, ottenere il consenso sui propri giudizi, indicare al principe (nel caso di Testi talvolta in modo esplicito) le decisioni più vantaggiose da prendere.<sup>12</sup>

D'altro canto, le sue lettere ai confidenti non cessano di lamentare un difficile rapporto con la corte. Il motivo anticortigiano di carattere moralistico ha cessato di esprimere l'insofferenza per la politica estense, ma rispecchia ancora la frustrazione del poeta che si sente deviato dalla sua naturale vocazione; ad esempio nello sfogo rivolto a Camillo Molza (gennaio 1629): «La professione di segretario è, com'Ella sa, non solamente conforme, ma totalmente contraria al mio genio [...] ma perché il destino vuole ch'io operi sempre contro la mia volontà, fa di mestieri ch'io eserciti continuamente la penna in quello che per altro odio et aborrisco».<sup>13</sup>

Permane dopo il 1635, nonostante il rango e il ruolo acquisiti, il convincimento di non essere adeguatamente ricompensato per le

---

**11** Testi 1967, 1: 48-9; da Roma, 8 gennaio 1625, al conte Camillo Molza.

**12** Il rilievo vale anche per le missive inviate da Tassoni ai suoi corrispondenti sabaudi.

**13** Da Modena, al Molza, Roma, gennaio 1629; Testi 1967, 1: 190.

proprie fatiche e capacità, ed è anzi la fama di poeta, consacrata dal plauso della cerchia romana di Innocenzo X, ad accrescere la sua presunzione.<sup>14</sup> La corte, dove serpeggiano invidie e nuove rivalità, è sempre un bersaglio polemico: un'arena «dove i premi son limitati, non limitate le fatiche, dove le speranze son lontane, i pericoli imminenti, dove l'agitazione è continua, il riposo neanche momentaneo [...]».<sup>15</sup> Ma incide notevolmente il progressivo incrinarsi del suo rapporto con Francesco I, ora pienamente consapevole della propria autorità e della missione che è chiamato a svolgere nella storia della dinastia. È inevitabile il contrasto tra il principe che non ammette limitazioni al suo potere - e considera consiglieri e diplomatici come suoi strumenti - e il ministro pronto a rivendicare, anche se velatamente, i successi politici come propri meriti.

Eppure, la continuità ristabilita tra le glorie estensi del passato e un presente degno di essere celebrato era in buona parte opera di Fulvio Testi. Il duca di Modena, all'altezza degli illustri predecessori di Ferrara, potrà incarnare l'*idea di un principe et heroe christiano* nell'opera del gesuita Gamberti (in realtà soprattutto per le imprese militari condotte contro la corona cattolica e in spregio del dovere di obbedienza al Sacro romano impero).<sup>16</sup>

Quando Francesco I partecipa alla prima invasione del *Milanesado* (1647-48) il legame tra Testi e la corte estense si è già interrotto tragicamente. Il ministro, che si era fatto vanto di essere rimasto fedele al suo principe ricusando offerte allettanti ricevute da altre corti, aveva compiuto un errore fatale, con i suoi maneggi segreti per passare al servizio di Francia. Messo agli arresti per ordine del duca nel gennaio 1646, Testi si era ammalato ed era morto il 28 agosto nella fortezza di Modena. Il fine conoscitore della psicologia dei potenti, accecato dall'ambizione e dall'autostima, non aveva tenuto conto che i principi, sempre circospetti riguardo alle ambizioni dei propri consiglieri, non perdonano atti di infedeltà. Lui stesso aveva avvertito che la loro grazia può svanire in un baleno:

«Seren di Corte in un momento imbruna,  
E chi ride il mattin, la sera è in pianto...».<sup>17</sup>

---

**14** Tiraboschi 1780, 117-18.

**15** Tiraboschi 1780, 90-1, dove è riportata la lettera a mons. Buonvisi.

**16** Gamberti 1659.

**17** Nel già citato componimento a G. Battista Livizzani; Testi 1627, 114.

## Bibliografia

- Baldi, C. (1622, 1625). *Alcune considerazioni sopra una lettera d'Anton Perez scritta al duca di Lerma circa al modo di conservarsi in gratia del suo signore. Raccolte da gli privati ragionamenti dell'ecc.mo sig. dottor Camillo Baldi, cittadino bolognese. Accomodate, e date alle stampe da Gio. Francesco Grillenzoni, con due trattati del medesimo autore* [1622, Carpi; 1625, Milano]. Carpi; Milano: Girolamo Vaschieri; Gio. Battista Bidelli.
- Biondi, A. (2008). «Giovanni Battista Spaccini (1570-1636) e la tradizione delle cronache modenesi». Biondi, A.; Donattini, M. (a cura di), *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*. Modena: Comune di Modena Archivio storico, 641-55. Quaderni dell'Archivio storico 22.
- Biondi, G. (2004). s.v. «Laderchi, Giovanni Battista». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 37-9.
- Brusantini, P. (1611). *Dialoghi de' governi del conte Paolo Brusantini, scritti ad Alessandro suo figlio*. Modena: Giulian Cassiani.
- Capucci, M. (1972). s.v. «Brusantini, Paolo». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 684-6.
- Gamberti, D. (1659). *L'idea di un principe et heroe christiano in Francesco I d'Este*. Modena: Soliani.
- Leone, M. (2019). «Testi, Fulvio». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 529-33.
- Signorotto, G. (2017). «Alessandro Tassoni. Cultura politica, fedeltà, pubblica opinione». Cabani, M.C.; Tongiorgi, D. (a cura di), *Alessandro Tassoni, poeta, erudito, diplomatico nell'Europa dell'età moderna*. Modena: Franco Cosimo Panini, 19-46.
- Signorotto, G. (2018). «Diplomazia e prestigio dinastico. Fulvio Testi e la ripresa della reputazione estense». Signorotto, G.; Tongiorgi, D. (a cura di), *Modena estense. La rappresentazione della sovranità*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1-42.
- Tassoni, A. (1978). *Lettere*, vol. 1. A cura di P. Puliatti. Roma-Bari: Laterza.
- Testi, F. (1627). *Poesie Liriche del cavaliere Don Fulvio Testi*. Modena: Giulian Cassiani.
- Testi, F. (1967). *Lettere*. A cura di M.L. Doglio, 3 voll. Bari: Laterza.
- Tiraboschi, G. (1780). *Vita del conte D. Fulvio Testi*. Modena: Società Tipografica.